

L'Italia è malata

doccia fredda: nel 2012 il Pil italiano è crollato del 2,4%. Un dato, il più negativo fra le grandi economie dell'Occidente, che segna una brusca inversione di tendenza. «Nel 2011 - ricorda l'Istat - si era verificato un incremento del Pil dello 0,4%, a sua volta un netto rallentamento rispetto alla crescita dell'1,7% del 2010». E così, «la caduta dell'ultimo anno ha quasi annullato la risalita dei due anni precedenti, facendo scendere il Prodotto interno lordo leggermente al di sotto del livello registrato nel 2009». Per un Pil in netto calo c'è, e la cosa purtroppo non sorprende, il nuovo record del debito pubblico che l'anno scorso è salito al 127,0% del prodotto interno lordo rispetto al 120,8% registrato a fine 2011. In valore assoluto si tratta dell'astronomica cifra di 1.988,6 miliardi di euro. In miglioramento, invece, il rapporto deficit/pil sceso al 3% rispetto al 3,8% del 2011. Un risultato che è da imputare a un aumento delle entrate correnti di oltre 22 miliardi di euro, nettamente superiore a quello delle uscite correnti (circa 5,3 miliardi di euro). E

qui naturalmente entra in gioco l'aumento delle tasse. In particolare, dalle tabelle Istat sui conti pubblici si evince che il boom delle entrate si deve all'incremento di imposte dirette e indirette (entrambe +5,2%), trainate, le prime da Irpef e addizionali regionali, le seconde dall'Imu. Il tutto per una pressione fiscale che nel 2012 è salita di ben 1,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente, fino al 44%.

Per non farci mancare nulla, l'Istat ha diffuso ieri anche la rilevazione annuale relativa ai consumi. Ed anche in questo caso sono dolori. Nel 2012 la spesa delle famiglie italiane è crollata. Per i consumi finali delle famiglie residenti si è registrata un'ampia contrazione in volume (pari al -4,3%), dopo il risultato quasi stabile del 2011 (+0,1%). Nel dettaglio il calo è stato particolarmente marcato per i beni (-7,0%), mentre la spesa per i servizi ha registrato una diminuzione dell'1,4%. Ed ancora, le contrazioni più accentuate hanno riguardato la spesa per vestiario e calzature (-10,2%) e quella per i trasporti (-8,5%).



La situazione può peggiorare Rivedere gli accordi con la Ue

GIUSEPPE VESPO MILANO

«L'argine è rotto, bisogna intervenire entro l'estate con un piano di rilancio dell'economia e ritrattare con l'Europa gli accordi sul pareggio di bilancio previsto per il 2013». Non farlo sarebbe «molto rischioso» per Carlo Dell'Aringa, economista e deputato del Partito democratico.

Qual è il dato che più la preoccupa?
«Quello sull'occupazione. È allarmante. Finora diminuiva gentilmente per via degli ammortizzatori sociali, ma da due mesi a questa parte perdiamo centomila unità ogni trenta giorni, decisamente troppo».

Da cosa dipende, mancano le risorse per la cig?

«La cassa integrazione fa ancora da barriera e fortunatamente le risorse non sono esaurite. Il problema è che l'argine è rotto, le imprese chiudono e terminati tutti gli ammortizzatori sociali i dipendenti si ritrovano soli. Siamo in una fase di forte caduta dei livelli di occupazione. Viceversa, l'aumento della disoccupazione era previsto: cresce da almeno un anno e non riguarda più solo i giovani».

Come si interviene?

«Nell'immediato gli interventi non possono riguardare solo le regole del mercato del lavoro e la struttura del sistema produttivo. La riforma Fornero va rivista in diversi punti, ma non basta. Mancano gli investimenti e i consumi sono fermi. C'è bisogno di una nuova politica macro economica».

Che preveda quali misure?

«Si deve subito rallentare il patto di stabilità interna così da dare ai Comuni virtuosi, quelli che hanno soldi

L'INTERVISTA/1

Carlo Dell'Aringa

Il neoparlamentare Pd: «Rinegoziare l'obiettivo del pareggio nel 2013 Il dato dell'occupazione è tragico: ogni mese perdiamo 100mila posti»



in cassa, la possibilità di intervenire e investire sul proprio territorio. È necessario rendere alle imprese i crediti che vantano dallo Stato, per mettere circolo un po' di denaro. Si deve risolvere il problema degli esodati e ripensare gli ammortizzatori sociali, in modo che una volta terminati le persone non restino abbandonate».

Pensa al reddito di cittadinanza?

«Penso ad un sistema che preveda, una volta terminata la cassa integrazione e la disoccupazione, un sussidio condizionato alla ricerca di un lavoro. Come avviene in altri Paesi. Questi interventi sono il minimo da fare subito. Poi è necessario rivedere gli accordi sui vincoli di bilancio dello Stato presi con l'Europa».

Ci sono le risorse economiche e politiche per realizzare questi punti?

«Quelle economiche vanno cercate nella lotta all'evasione e alla corruzione. Ma all'inizio le misure necessarie, come l'annullamento dell'aumento dell'Iva peseranno sul deficit pubblico. Per questo è importante ricontrattare con l'Europa il pareggio di bilancio previsto per il 2013. Per farlo abbiamo bisogno di un governo autorevole».

Vede le condizioni perché si formi?

«Vedo un Paese in fibrillazione e di fronte a questa situazione credo che una forza come il movimento 5 stelle debba prendersi delle responsabilità e passare dalla piazza al Parlamento. Potrebbe sostenere un governo per realizzare le riforme importanti, quelle economiche e quelle che riguardano la politica».

È fiducioso?

«Oggi non molto, ma il rischio è che nei prossimi mesi la situazione si aggravi. Di solito, di fronte alle emergenze gli italiani danno il meglio. Ho fiducia in questo».

Ridurre l'orario per distribuire il poco lavoro che è rimasto

MASSIMO FRANCHI ROMA

«La situazione non è grave, è al limite del controllabile. Capisco i lavoratori che hanno votato Grillo, ma l'esito elettorale complica le cose. Il problema è che c'è troppo poco lavoro e l'unica soluzione è redistribuirlo. Siamo davanti ad una transizione storica che ridisegnerà tutto il concetto stesso di lavoro, di una società senza lavoro: se i sindacati non vogliono essere spazzati via devono ridiscutere il loro ruolo». Nonostante i suoi 76 anni Pierre Carniti snocciola dati su dati ed analizza con lucidità sorprendente il delicatissimo momento politico e sociale «italiano e ancor più europeo». **Carniti, l'Istat lo certifica: il 2013 sarà peggio del 2012.**

«I dati reali sono ancora peggiori perché non tengono conto degli scoraggiati, dei falsi lavoratori autonomi. Abbiamo 11,5 milioni di italiani al limite o sotto la soglia di povertà. Stiamo arrivando a livelli non più controllabili e governabili».

E la vittoria di Grillo non migliora di certo le cose...

«Naturalmente il risultato delle elezioni complica il quadro perché difficilmente si potranno affrontare le emergenze sociali particolarmente urgenti che ha il Paese. Ma il problema è ancora più grave perché riguarda uno squilibrio strutturale fra offerta e domanda di lavoro. Dall'inizio della crisi nel 2008 si è intervenuto solo sul lato dell'offerta, modificando il mercato del lavoro. Al di là del fatto che queste misure siano efficaci o meno e al di là delle cose che si potrebbero fare anche in tempi brevi sul lato della domanda (allentare il patto di

L'INTERVISTA/2

Pierre Carniti

L'ex leader Cisl: siamo al limite. Capisco i lavoratori che hanno scelto Grillo, i sindacati devono muoversi o sarà la fine



stabilità, intervenire per la messa in sicurezza di scuole e territorio), non c'è abbastanza lavoro per darlo a chi lo cerca».

E quindi?

«È quindi l'unica soluzione è ridurre gli orari per redistribuire quel poco di lavoro che c'è: è l'unica soluzione. L'establishment economico e politico è contrario ma oramai tutti hanno capito che il mantra della crescita e dello sviluppo è sempre più posticipato e non è in grado di produrre lavoro sufficiente. Bisogna avere il coraggio di imboccare altre strade, tra l'altro neanche nuovissime visto che l'orario è sempre sceso dal 1850 a oggi».

Intanto però tantissimi lavoratori votano Grillo che vuole l'abolizione dei sindacati. Come se lo spiega?

«È una contraddizione che si spiega con il fatto che quello a Grillo è un voto di rivolta ad una situazione generale. I lavoratori sono quelli che hanno pagato di più la crisi e neanche i sindacati sono considerati in grado di dare risposte convincenti. Dopo tutto in questo ultimo anno, a parte la mobilitazione su alcune aziende, il sindacato non si è mosso unitariamente contro la crisi. E intanto i ricchi diventavano più ricchi e poveri più poveri: la patrimoniale l'hanno messa solo ai pensionati con lo stop all'indicizzazione delle pensioni poco sopra i 1.000 euro».

Il quadro che descrive è così pessimista da non far credere ad una soluzione...

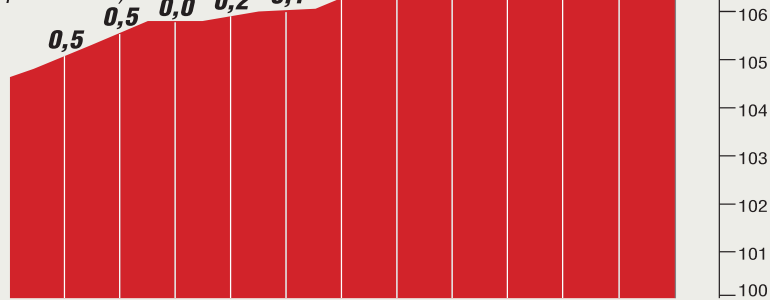
«Siamo di fronte ad una lunga transizione, ad una terra incognita nella quale non funzionano le categorie del passato e da cui si può uscire solo ridiscutendo i ruoli. Alla maggioranza degli elettori interessa solo la sicurezza personale e dei loro beni e sanno che la finanza globale conta più dei governi nazionali. È necessario cambiare la società tutta, ridando senso al lavoro. Perché chi è senza lavoro è un cittadino marginalizzato».

UN ANNO DI INFLAZIONE

Indice Nic (base 2010=100)

Tasso medio annuo 2011 2,8% 2012 3,0%

Variazioni % congiunturali (rispetto al mese precedente)



Variazioni % tendenziali (sullo stesso mese dell'anno prima)



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI